

JOAN CHITTISTER

FELICITÀ

Queriniana

Introduzione

Nelle leggende popolari orientali, scritte migliaia di anni fa, c'è un racconto che, negli annali della ricerca contemporanea della felicità, risulta sempre fresco e attuale:

Una volta un angelo apparve a un cercatore che stava lavorando duramente nel campo della vita e disse: «Gli dèi mi hanno ordinato di informarti che avrai altre diecimila vite». Il viandante, che da anni inseguiva il sogno della vita eterna, si accasciò a terra gridando disperato: «Oh, no! Altre diecimila vite! Altre diecimila vite!». E non faceva che lamentarsi, rotolandosi nella polvere.

L'angelo andò poi da un altro cercatore, chino nell'afa della giornata, e gli ripeté lo stesso messaggio: «Mi hanno detto di riferirti che avrai altre diecimila vite». «Davvero?», esclamò il cercatore: «Altre diecimila vite?». Si raddrizzò, con le braccia protese verso il cielo, il volto raggianti, e cominciò a danzare e a saltellare e a gridare di gioia. «Solo altre diecimila vite!», urlò entusiasta, «Solo altre diecimila vite!».

Il racconto ci lascia del tutto disarmati – se non completamente confusi.

È affascinante. Ma può anche confondere. Quale dei due cercatori comprende veramente la natura della vita? O, meglio, uno dei due l'ha forse compresa?

Con il passare degli anni ho capito che in ciascuno di noi c'è un po' di entrambi i cercatori. In me senz'altro.

Una parte di me, come un cercatore al quale sono promesse altre diecimila vite, alterna periodi in cui, al solo pensiero, si lamenta come il salmista ebreo: «Ahimè, il mio viaggio è stato prolungato». E, come il poeta, «Tutto solo piango sulla mia condizione derelitta» quando la vita prende uno dei suoi strani percorsi e si rivolta contro di me, sembra privarmi di qualcosa, mi rifiuta o, peggio ancora, mi nega ciò che vorrei. Mi addoloro per la mancanza di qualcosa, di qualcuno, di un tempo, di un luogo che, ne sono certa, mi renderebbe nuovamente felice.

È così facile concentrarsi su ciò che non abbiamo, che perdiamo coscienza di tutto ciò che abbiamo.

Questo mi sembra un resoconto abbastanza fedele della lotta per la felicità nella maggior parte delle società i cui fondamenti economici dipendono dal portare la gente a desiderare più di ciò che le serve. Così, sommersi dalla sensazione di essere svantaggiati, ci confrontiamo con chi sappiamo con certezza essere più felice di noi.

Soprattutto, come il cercatore che cede alla disperazione al solo pensiero di dover continuare a lottare più di quanto gli sembri possibile, vediamo la vita di cattivo occhio, non vogliamo più saperne delle sue fatiche, ci scoraggiamo e dimentichiamo – arriviamo persino a negare – le gioie che ci dà.

Tuttavia c'è un'altra parte di noi che è assetata di vita al punto di non esserne mai soddisfatta, appagata. Più sono le sue sorprese, più grandi sono le sfide, più è vasta la sua por-

tata, più in fretta batte il nostro cuore, più la nostra anima respira fondo al pensiero del domani. Ci svegliamo la mattina pronti per qualsiasi cosa la vita porterà e decisi ad adattarla ai nostri fini. Siamo pieni di vita.

La domanda è: quale dei due cercatori è nel giusto? La vita stessa, la sua essenza, è un peso che deve semplicemente essere sopportato, difficile da tollerare, sicuramente temuto per le sue esigenze e per lo scoraggiamento che si incontrano lungo il cammino? Oppure la vita è il più comune laboratorio di felicità, l'*atelier* in cui ci troviamo per creare e plasmare, progettare e scolpire per noi stessi i contorni di una vita talmente stabile, talmente felice che nulla, nessun singolo e semplice avvenimento potrebbe abbatterne lo spirito?

Siamo vittime intrappolate in questa rete che si chiama vita e dobbiamo solo resistere, superarne i test per sfuggire alla fine al suo capriccio? Oppure siamo fatti per essere gli artigiani interiori delle nostre vite, ma non abbiamo idea di quale sia l'argilla con cui plasmarle? Se sappiamo istintivamente di essere gli unici possibili inventori della pienezza della nostra felicità, è il caso che ci mettiamo a riflettere in maniera consapevole su ciò che questo richiede, altrimenti la vita ci passerà semplicemente accanto, mentre pensiamo di essere noi a viverla.

Le implicazioni di un simile modo di pensare sono immense: è possibile che siamo fatti per essere portatori di felicità, oltre che per esserne passivi destinatari, e in questo caso dobbiamo smetterla di starcene con le mani in mano aspettando che qualcun altro ci renda felici. La felicità non è allora un caso fortuito dell'esistenza: è una qualità personale da conoscere a fondo, da esercitare, di cui fidarsi.

Se siamo vivi semplicemente per superare una serie di anonimi test cosmici, per vincere un gioco che nessuno ci ha mai insegnato a giocare, c'è senz'altro qualcosa che non va. Diventa come attraversare la vita come una farfalla su uno spillo, nient'altro che un esemplare per la ricerca che non solo non conoscerà mai le regole del gioco, ma che non scoprirà mai nemmeno il risultato.

Ma non è stata questa la mia esperienza.

Io ho amato la vita. Come il secondo cercatore, ne ho amato ogni istante, per quanto sia stato profondamente difficile vivere in una famiglia che non è mai stata davvero una famiglia. Della vita ho desiderato ardentemente ogni respiro. Ho sempre pensato che sarebbe stata migliore, più completa, anche se vivevo un'esistenza che per natura mi limitava l'accesso alle cose che altri usavano per segnalare la loro sicurezza, o il loro successo, o i loro continui trionfi nelle gare di felicità. Sono invecchiata e l'ho amata ancora di più. Nei miei cassetti e nei miei armadi non sono rimasti molti cimeli, ma vi ho trovato gran parte di ciò che la vita significa per me. Qualsiasi sforzo abbia comportato – le morti, i cambiamenti, la poliomielite, i tentativi distorti di risistemare le parti schiacciate dal peso dell'inerzia – ne vorrei ancora, se potessi. E sono convinta di non essere la sola.

Allo stesso tempo, tuttavia, la società contemporanea è stata a lungo alla mercé del primo cercatore. Sicuri che la felicità ci sia, abbiamo imparato – almeno nella nostra società occidentale – a volerla subito. Anzi, ad aspettarcela subito. A poterla comperare subito: in una cultura come questa la gente si aspetta infatti di comperare la felicità come si compera qualsiasi altra cosa. Ci sentiamo meglio dopo esserci concessi qualche follia facendo *shopping*. Ci rimpinziamo

per tirarci su di morale. Controlliamo ogni giorno il nostro conto in banca. Come ultima spiaggia comperiamo tutto in blocco e, troppo spesso, più di quanto possiamo effettivamente permetterci: acquistiamo la macchina, la casa, la vacanza al di là delle nostre possibilità, solo per dimostrare a noi stessi che possiamo avvicinarci al paradiso del capitalismo. E poi, troppo spesso, scopriamo di non sentirci meglio di come ci sentivamo prima di indebitarci per raggiungerlo.

Ma se i soldi non garantiscono la felicità, che cosa la garantisce? Forse la felicità si trova semplicemente in un capriccio della natura. ‘Colpo di fortuna’, lo chiamiamo. Sembra che capitino sempre ai soliti: in un modo o nell’altro trovano lavori migliori, quelli che noi abbiamo lasciato da parte o che hanno lasciato da parte noi. Gli altri possono permettersi di essere felici. Ma per alcune persone, per la maggior parte delle persone – per me di certo – non è così.

Noi decidiamo che la felicità non è alla nostra portata. Al massimo è una cosa sfuggente e arbitraria che arriva per qualcuno in virtù di un diritto di nascita o per un caso cosmico che trascura tutti gli altri. A voi e a me, persone comuni, non resta altro da fare che riporre la speranza in altri mondi o addirittura in nessuno.

Il problema, naturalmente, sta nell’identificare cosa è la felicità, per non parlare del modo di ottenerla, prima ancora di avere il diritto di esigerla o la speranza di raggiungerla.

Questo libro cerca di sviluppare un’archeologia della felicità. È un grande ‘scavo’ nella felicità. Metterà ordine nel pietrame dei secoli, negli archivi dei principali campi di studio della vita – sociologia, biologia, neurologia, psicologia, filosofia e religione – per stabilire come è stata definita la felicità di disciplina in disciplina, di epoca in epoca.

Coglieremo frammenti di idee delle grandi menti che ci hanno preceduti, penseremo alla loro saggezza, ci meraviglieremo della loro audacia.

Metteremo ordine anche fra alcune idee di questo nostro tempo che sono state colte in studi sociali o che sono state scoperte da ricercatori moderni.

Prenderemo in considerazione le conclusioni a cui è giunta la nuova scienza della felicità.

Faremo domande ai filosofi di tutti i tempi per scoprire come è stata definita la felicità nel passato.

Confronteremo le idee sulla felicità che sono state tramandate di generazione in generazione dalle grandi tradizioni spirituali dell'umanità.

Metteremo a confronto tutte quelle risposte con le tracce della nostra esperienza e ci chiederemo cosa abbiamo perso di quelle idee e in cosa, delle nostre, non abbiamo avuto fiducia.

Soprattutto prenderemo in considerazione la sapienza che ciascuna di quelle idee e definizioni ed esperimenti suggerisce, con la speranza di trovare – in quella selva – il nostro nuovo percorso di vita che si chiama 'felicità'.

Mentre inizio questo libro, torno col pensiero a una vita che pare abbia avuto la sua parte di ciò che il mondo chiamerebbe infelicità: morti premature che hanno cambiato il corso della mia esistenza, ma che non posso dire l'abbiano distrutta; malattie debilitanti che non sono mai riuscite veramente a debilitarmi; cambiamenti netti nelle speranze e nei progetti di una vita che mi hanno lasciata un po' malinconica, ma per niente sconfitta; e i continui sforzi per essere pienamente umana in un mondo maschile e pienamente adulta in una cultura religiosa la cui storia ha nascosto la sua teolo-

gia, che si è abituata a essere a proprio agio più con cerberi, adulatori, ‘consorti’ e feudatari uomini che non con le sue donne raziocinanti. Ma per quanto vere siano tutte queste cose, esse costituiscono la sostanza della sfida, non dell’infelicità. A meno che, naturalmente, io non riesca a distinguere tra ciò che è oggetto di sfida nella vita e ciò che dalla vita attende di essere realizzato.

Ho imparato che la felicità è un’opera in via di realizzazione.

Questo libro è fatto dunque per essere concluso dal lettore: assortito, assemblato e infine sistemato. La firma è quella che vi ho apposto io, certo. Ma penso che la cosa importante sia che, avendo letto e riflettuto su tutte queste idee, ciascuno si formi una sua filosofia della felicità.

Poi, avendo affrontato gli ostacoli interiori che noi stessi frapponiamo alla felicità, potremo dedicarci a tutto ciò che ci tiene ancorati al passato. Se davvero siamo intenzionati a perseguire la felicità, dobbiamo affrontare tutto quello che ci blocca, privando noi – o gli altri – della vera felicità. Dobbiamo sradicare la paura, la rabbia, la superficialità, l’incertezza e la negatività che cercano di indebolire i nostri momenti di felicità. Poi, avendo più chiaro cosa la felicità ci richiede, potremo essere in grado di ricalcolare la rotta della nostra realizzazione e di seguirla con fiducia e coraggio.

Ovunque, le culture indigene – in Asia, in Europa e anche tra le popolazioni native americane – hanno consegnato alle generazioni successive un’icona della felicità che sopravvive ancora oggi. Ammirato per la sua bellezza, ma sfuggente nella sua rarità, l’uccello azzurro della felicità si nasconde, sempre possibile ma mai interamente realizzabile, nel cuore di ciascuna cultura. Con il suo fascino mozzafiato quando si

libra in volo, cercato ma raramente trovato, e ancora più difficile da catturare e da possedere, l'uccello azzurro incanta artisti di ogni genere che, ovunque, continuano a proclamare per mezzo suo la consapevolezza universale della natura sempre invitante ma sempre eterea della felicità stessa.

L'uccello azzurro in volo – raro per il suo colore, cercato per la sua bellezza, preservato nell'arte, nel mito e nelle canzoni come l'eterno araldo della gioiosa e beata realizzazione della vita – resta anche per noi un'icona di transizione della conquista quasi-ma-non-del-tutto-realizzata dei nostri più grandi desideri e delle più eccelse speranze.

Possa l'uccello azzurro della felicità guidare il cercatore che è in voi attraverso tutte queste idee verso le profondità della vostra anima, verso l'apice delle vostre migliori aspirazioni, verso la pienezza di senso della felicità che da sempre state cercando.